

La banca oggi

1. — *La gestione del credito, in questi ultimi anni, è stata sottoposta alle tensioni derivanti dalla crisi economica e dalla instabilità monetaria. La dichiarazione di inconvertibilità del dollaro, l'alterarsi dei rapporti di scambio tra mondo industriale ed economie emergenti, il subitaneo e dirimpente effetto dell'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi hanno innescato un meccanismo involutivo caratterizzato dalla contemporanea presenza di inflazione e recessione.*

Il generalizzarsi di politiche restrittive del tipo « beggar on nei-ghbour », il ricorso sino all'abuso della manovra monetaria, « non più una politica ma una professione », hanno provocato sussulti e scossoni nelle singole economie assestandole lungo linee di trend dai risultati deludenti.

In tale delicata fase del ciclo, le politiche di stabilizzazione hanno pesato soprattutto sul settore creditizio soggetto al duplice impatto delle distorsioni che il mercato andava manifestando e ad un complesso di limitazioni e controlli.

In particolare, il governo unistrumentale dell'economia ha imposto al sistema finanziario un prezzo molto alto in termini di deterioramento strutturale.

Le eccessive aspettative riposte nell'utilizzo della leva monetaria e la fiducia in politiche « variabili », capaci di influire, nel breve periodo, sull'economia nel senso desiderato hanno portato ad inevitabili alterazioni nel campo del credito.

L'attenzione rivolta quasi esclusivamente al suo ruolo di canale di trasmissione degli impulsi prodotti dalla manovra sugli strumenti a disposizione della Banca Centrale ha posto in seconda linea la necessità di « tenere in ordine » il sistema bancario, perchè questo adempia meglio alle sue funzioni tipiche a cominciare da quella di efficiente allocatore delle risorse disponibili.

I giudizi sulla « perniciosa inutilità » dell'azione monetaria e la condanna delle politiche di « fine tuning » derivano, quindi, da un'ottica che pone come obiettivo primario della condotta il buon espletamento da parte della banca dei compiti che le sono propri.

2. — *In luogo di ripiegare su se stesso il mondo bancario appare in evoluzione, un mondo che rivela un dinamismo insospettato per un ambiente ritenuto prudente per vocazione e tradizione.*

Tuttavia, in una situazione confusa segnata da ricorrenti crisi nei meccanismi dei pagamenti internazionali, non sono stati infrequenti errori di valutazione.

La natura temporanea delle soluzioni che si andavano affrontando (allargamento dei margini di intervento, riallineamento delle parità, cambi flessibili, doppi mercati, fluttuazioni congiunte) hanno, da un lato, accresciuto i rischi dell'agire, dall'altro aumentato l'interesse per la speculazione foriera di elevati profitti.

Il costo sopportato è stato, in taluni casi, assai elevato; sono note le situazioni di dissesto verificatesi in più paesi, le difficoltà che anche grandi istituti multinazionali hanno sperimentato e le forme di intervento predisposte per evitare cedimenti a catena.

Sono da ricordare le crisi vissute dalla Franklin Continental, dalla Herstat, dalla International Llyod, dalle banche del gruppo Sindona, le polemiche suscitate dalla decisione del Controller of Currency riguardo alla First National City Bank e alla Chase Manhattan Bank, nonché, infine, i deliberati delle riunioni di Parigi e di Basilea del 6 - 7 - 8 settembre 1974.

3. — *D'altro canto proprio l'incertezza, la mancanza di prospettive hanno paradossalmente ingigantito il ruolo dell'intermediazione bancaria.*

La crisi dei valori azionari che hanno subito la duplice erosione dell'inflazione e del ribasso delle quotazioni, la fuga del risparmio privato dal mercato dei titoli a reddito fisso in conseguenza delle attese sui prezzi, la tendenza degli investitori, tipica, nei momenti difficili, a preferire forme di impiego liquide sono tutti fattori che hanno contribuito ad alterare una fisiologica ripartizione dei flussi finanziari concentrando presso il solo sistema creditizio un cospicuo volume di risorse.

La povertà del mercato, l'assenza di alternative valide rafforzano la posizione del settore, ma è da osservare che la situazione non è senza pericolo per il sistema stesso, giacchè viene gravato di nuovi compiti, che tendono ad indebolirne le funzioni proprie ed a ridurre il margine di autonomia nella concessione di credito.

Si sottopone la banca a critiche pesanti ed ingiustificate. Si continua, non sempre disinteressatamente, a diffondere l'opinione che la sovrastruttura finanziaria ed in specie quella creditizia è vecchia, non

adeguata, protetta da benefici monopolistici, scarsamente sensibile nei riguardi delle esigenze del settore produttivo, sui quali ferebbe gravare oneri eccessivi.

Per quest'ultimo aspetto è bene precisare che i saggi di interesse sono notoriamente condizionati, a monte, dalla politica monetaria. Ne consegue che sono gli orientamenti della condotta delle autorità preposte a determinare i tassi, e non tanto decisioni amministrative e di cartello.

Se si segue una politica restrittiva del credito, attraverso una drastica riduzione di liquidità ed una contemporanea elevazione del saggio ufficiale di sconto, è evidente che si avrà una scarsità di denaro ed una lievitazione del suo prezzo.

Nel caso opposto di una politica monetaria più permissiva, è ovvio che si assisterà, sul mercato, ad una abbondanza di risorse a basso costo. Questi sono gli aspetti più significativi della posizione di forzata dipendenza della banca dalla politica monetaria. Per i tassi passivi, in particolare, occorre specificare che il loro livello è strettamente collegato al tasso interbancario, al tasso di inflazione, al tasso di rendimento dei buoni postali e — ora più che mai — al tasso di rendimento dei BOT.

Circa la misura dei tassi attivi, inscindibilmente legati a quelli passivi, è stato dimostrato — da indagini accuratamente condotte — che essi sono stati negativi in termini reali anche quando hanno raggiunto le punte più elevate in termini nominali per effetto dell'inflazione.

4. — *In realtà, molti di coloro che puntano il dito accusatore pretendono dal settore ciò che esso non può dare.*

Esiste confusione sulle finalità proprie delle istituzioni bancarie: un'efficiente intermediazione, una migliore allocazione delle risorse, un'efficace protezione del risparmio, un adeguato stimolo allo sviluppo economico.

Tra questi obiettivi e quelli « impropri » non vi è alcun « trade-off » se non in senso inverso e con effetti negativi difficilmente valutabili.

Un primo obiettivo « improprio » è quello di assegnare alle istituzioni creditizie il compito del risanamento delle imprese. Non vi è dubbio che in una politica che affronti la crisi delle aziende produttive le banche avranno una parte da svolgere.

Il superamento degli squilibri dell'impresa contribuirà a rendere più funzionale il comparto del credito, ma al di là di questa ovvia os-

servazione, va respinta l'illusione che debba essere il settore creditizio a dover sanare i mali di quello reale.

Un secondo obiettivo improprio è quello che individua nella ristrutturazione delle istituzioni finanziarie il veicolo per superare le difficoltà del settore pubblico, quasi che l'origine della crisi fosse esterna e non interna all'organismo in cui si manifesta.

È stato detto che un tale modo di pensare appartiene a una certa vocazione alla versatilità secondo cui ciascuno può svolgere le funzioni di tutti; non bisogna dimenticare, è stato aggiunto, che il passo è breve perchè quella vocazione si trasformi per ciascuno nell'impossibilità a svolgere correttamente la funzione che gli è propria.

5. — *Sia le tensioni conseguenti al finanziamento dei deficit petroliferi sia taluni sviluppi connessi alla crescente discrasia tra centri di formazione e utilizzo del risparmio hanno indotto gli studiosi a focalizzare la propria attenzione sul funzionamento e l'idoneità delle esistenti strutture creditizie.*

Si tratta di meditare riconsiderando il ruolo del credito nell'attuale quadro economico e tentare di rimuovere tutte le vischiosità ed inefficienze che inevitabilmente si annidano anche in questo importante comparto. Ma ciò non deve significare la istituzionalizzazione di oneri, limiti e controlli che trovano giustificazione nella eccezionalità del momento.

Costrette a frazionare gran parte delle proprie risorse tra riserva obbligatoria, vincolo di portafoglio, settore pubblico e grossi « loss-making » dell'industria italiana le banche esercitano la propria autonomia gestionale sulla quota residuale del credito a breve termine e non senza il timore di vederlo tornare sotto forma di debiti congelati a lungo termine.

In queste condizioni è molto difficile salvaguardare il carattere tipico dell'attività bancaria di stimolo e di rinnovamento del sistema economico ed è ancora più arduo migliorare l'efficienza dell'intermediazione.

È necessaria una valutazione approfondita della trascorsa esperienza per ricavare elementi di riflessione non contingenti e per evitare una acritica estensione al settore creditizio della generale propensione a ristrutturare che oggi, nel campo economico, per effetto imitativo, pervade ogni discussione.

Rifiuto, quindi, del cambiamento per il cambiamento, un modo di evadere da problemi e responsabilità concrete, sforzo continuo e

permanente per realizzare, attraverso la razionalizzazione della organizzazione, corsi di formazione e qualificazione aziendale, innovazioni tecnologiche, la massima produttività del sistema, riducendo sprechi e tutelando, soprattutto, i valori dell'imprenditorialità.

D'altronde, la materia del credito è quanto mai delicata, discreta: ogni informazione infondata, distorta, potrebbe rapidamente incidere sul suo potenziale che, non va dimenticato, poggia sulla fiducia dei risparmiatori.

Notizie tendenziose ed allarmistiche su ipotetici nuovi onerosi compiti del sistema creditizio, sull'abolizione o attenuazione del segreto bancario possono ingenerare panico negli autentici protagonisti del sistema coinvolgendoli in una spirale di paura.

La banca è e deve rimanere una centrale di scelte di uomini, di processi produttivi e di settori economici, assolvendo così ad un compito, che tutti gli altri sovrasta, di ammodernamento e rafforzamento della struttura imprenditoriale del nostro Paese. La graduale estensione dell'interventismo pubblico e l'eccessiva politicizzazione del credito potrebbero attenuare sensibilmente lo spirito selettivo ed il senso di rischio della banca, avviandola verso il ruolo, meno impegnativo e creativo, di organo di tesoreria e di cassa.

Se non si vuole trasformare il banchiere in un taglia cedole, in un burocrate senza responsabilità e fantasia occorre che il sistema creditizio venga restituito ad uno stato di funzionalità che implica piena capacità di iniziativa, facoltà discrezionali, flessibilità di manovra, liberandolo da strettoie che ne imbrigliano la condotta e la funzione creativa sul mercato.

È questa una richiesta ispirata da autentica volontà di collaborare e non da gretti interessi corporativi. D'altronde, è noto che l'imposizione di vincoli, da parte delle autorità, può rivelarsi contraddittoria rispetto ai fini a cui essa mira; in particolare, l'esperienza ha dimostrato come l'esistenza di effetti collaterali negativi nei riguardi dell'efficienza allocativa abbia ridotto la portata di misure a favore del settore reale, sicchè il premere sugli intermediari per rendere più intenso e rapido l'esito voluto della politica monetaria può, di fatto, tradursi in un bilancio costi-benefici sfavorevole per l'intero sistema economico.